

# Auguri al “Garantista” se sarà come gli “Altri”

di **Cesare Damiano**

Questo è l'ultimo articolo che scrivo per gli *Altri* settimanale, poi la rivista chiude e nasce il quotidiano. Finalmente una buona notizia, una scelta controcorrente in un momento nel quale i giornali politici corrono il rischio di scomparire: la crisi dell'*Unità* ne è la testimonianza. Ho cominciato a scrivere per gli *Altri* alcuni anni fa. Mi aveva telefonato il direttore, Piero Sansonetti, chiedendomi se volevo collaborare. Lì per lì non me la sono sentita, ma dopo qualche tempo ci ho ripensato ed è cominciato il mio lavoro di scrittura. Quando ho ritелефonato a Piero per dirgli che accettavo, è stato contento. Di quella contentezza sincera che hanno gli spiriti liberi. Ci conosciamo da tempo e non la pensiamo allo stesso modo: il tratto che sicuramente ci accomuna è che siamo persone di sinistra e che non siamo dogmatici. Il giornale non è mai stato filogovernativo ed io sono un governativo critico. Cerco di stare sempre ai contenuti in un tempo nel quale in politica l'esperienza, l'approfondimento e lo studio sono particolarmente poco considerati. Spero di aver dato in questi anni un contributo, un punto di vista riformista in un agone politico sempre più caratterizzato da un crescendo di violenza verbale.

Ho scritto prevalentemente articoli sui temi sociali e del lavoro, ma non ho tralasciato di fare costantemente le mie valutazioni politiche. In questo mi ha aiutato il dialogo telefonico quasi settimanale con Nanni Riccobono che mi raccomandava di non trattare sempre di pensioni. Mentre scrivo ci sono i risultati delle elezioni europee, non ancora di quelle regionali e comunali. L'andamento dei risultati in Europa non è univoco: preoccupa il crollo dei socialisti in Francia e l'affermazione di Marine Le Pen. In Italia, per contro, c'è la straordinaria affermazione del Pd di Matteo Renzi, che dovrà svolgere un ruolo chiave per imprimere un cambiamento di rotta nelle politiche europee: meno austerità a senso unico, più sostegno allo sviluppo, al lavoro ed all'equità sociale. Per far crescere l'Europa occorre scommettere sugli investimenti continentali nelle infrastrutture materiali ed immateriali e, per quanto riguarda il nostro Paese, è necessario acquisire la capacità di spendere utilmente le risorse che ci vengono messe a disposizione dalla Comunità e di superare un patto di stabilità interno che è stato capace, in un momento di recessione, di bloccare le spese di investimento dei comuni virtuosi. Non dobbiamo avere paura di sostenere una visione della crescita che riscopra le migliori potenzialità anticicliche dell'economia

keynesiana.

Per quanto riguarda lo stato sociale occorre seguire l'esempio della Germania: ben venga che la Merkel voglia introdurre un criterio di flessibilità nel sistema pensionistico anticipando il momento dell'uscita dal lavoro. È evidente ormai a tutti che andare in pensione a 67 anni può far piacere ai mercati finanziari e a qualche liberista della Bce, ma è la causa più pesante della crescente disoccupazione giovanile. Per il lavoro occorre attuare, con le risorse comunitarie, la “garanzia giovani” e fissare degli standard di tutela universale per tutta l'Europa, al fine di sconfiggere le pratiche di dumping sociale. C'è una doppia polarizzazione nel voto europeo. La prima riguarda la spaccatura tra chi vota e chi no. L'astensionismo alimenta un populismo distruttivo e autoritario. La seconda, riguarda la scelta tra chi vuole restare in Europa e chi no. Chi ha votato Pd si è affidato ad un cambiamento costruttivo, come è stato indicato concretamente da Renzi in varie circostanze e con scelte mirate: la restituzione dei debiti della pubblica amministrazione, la riduzione dell'Irap, la diminuzione del costo dell'energia e lo storno di un miliardo di euro di premi Inail alle aziende che non hanno avuto nell'anno precedente incidenti mortali o infortuni sul lavoro, rappresentano un primo ed

efficace pacchetto di interventi a favore delle imprese.

Questi risparmi dovrebbero generare investimenti in macchinari, prodotti ed innovazione mentre, sul versante dei lavoratori, l'aumento mensile di 80 euro dovrebbe rappresentare uno stimolo ai consumi. Molti hanno ironizzato su questa misura, definendola un obolo. A mio avviso, invece, si tratta del primo intervento strutturale a vantaggio del potere d'acquisto del "ceto medio del lavoro" da molti anni a questa parte.

Ricorda l'analogo intervento del governo Prodi del 2008, quando si istituì la

quattordicesima per le pensioni più basse: 500 euro di aumento all'anno in quel caso, 1000 adesso con Renzi. Avere 80 euro netti in più al mese equivale al rinnovo di un contratto nazionale di lavoro di una categoria industriale. L'unica differenza è che nella scelta del governo l'aumento viene erogato subito, mentre nei contratti viene normalmente distribuito in tre rate annuali. Fin qui abbiamo descritto una innovazione costruttiva, mentre nel caso di Grillo siamo di fronte ad un populismo distruttivo che equivale ad un salto nel buio. La prova che abbiamo ormai alle nostre spalle, lo dico da uomo convintamente e

orgogliosamente di sinistra, non apparteneva più o non soltanto alle tradizionali categorie della politica. In Italia siamo arrivati ad un punto nel quale l'alternativa si gioca tra innovazione radicale e, per alcuni aspetti persino ruvida, e distruzione dell'esistente. Tra Renzi e Grillo. In altre parole, tra libertà democratiche e populismo totalitario. E gli elettori hanno scelto con grande chiarezza la strada da imboccare. Auguro al nuovo quotidiano di nascere e crescere in buona salute. C'è bisogno più che mai di una discussione politica aperta e non settaria, che sia capace di ricostruire un orizzonte di rinnovati valori di sinistra.

